

GIUSI BALDISSONE

UNA RADICE NASCOSTA DI PRIMO LEVI:
HERVÉ BAZIN E *LES BIENHEUREUX DE LA DÉSOLATION*

Abstract: Reading the short story *Mercury*, in *The Periodic Table*, we are struck by a reference to certain things that happened on the island of Tristan da Cunha (Levi calls it 'Desolation'), which may have inspired this particular story. Hervé Bazin's use of the word 'desolation' in his best-selling *Les bienheureux de la Désolation*, (1970, translated into Italian in 1971), brings to mind Levi's story, which, however, was written before World War II – or so it was generally believed. This unusual epithet was found to be particularly appropriate during the volcanic eruption that took place in 1961, when the 264 inhabitants of the island have to be evacuated to Britain. They never adapted to consumer society and most of them went back to Tristan two years later. Scholars in Italy have failed to see the connection between Bazin's novel and Levi's *Mercury*, but textual analysis reveals that Levi's source is indeed Bazin. Furthermore, two months before he died, Levi confessed that he had manipulated the date of composition of his short story, though he never actually revealed his source, and the interviewer of the time did not discover it.

Keywords: French literary source for *Mercury*, reception of the name *Désolation*, new date

Per scoprire un piccolo segreto di Primo Levi l'onomastica aiuta come nessun altro metodo d'analisi: un nome in sostituzione di un altro può compiere giri nella memoria fino alla scoperta di un testo che fa da palinsesto. Sembra la descrizione di un metodo poliziesco più che di ricerca letteraria, eppure così è andata. Della novella *Mercurio* nel *Sistema periodico* mi aveva colpito un accenno di Levi alla fonte: alcuni fatti accaduti nell'isola Tristan da Cunha (che però è chiamata sempre Desolazione). Quando mi imbattei in un singolare libro di Hervé Bazin, *Les bienheureux de la Désolation*,¹ il nome illuminò quel racconto di Levi, da lui datato (insieme a *Piombo*) prima della guerra. La lettura comparata di Levi e Bazin mi portò ad avvalorare il dubbio di Belpoliti² riguardo alla datazione di

¹ HERVÉ BAZIN, *Les bienheureux de la Désolation*, Paris, Seuil 1970, trad. it. *I beati della Desolazione*, Milano, Bompiani 1971.

² MARCO BELPOLITI, *Primo Levi di fronte e di profilo*, Milano, Guanda 2015, p. 254, in cui si solleva qualche dubbio di datazione sia per *Mercurio* che per *Piombo*: «da un esame della scrittura e dello stile c'è da dubitare che siano stati interamente scritti prima della deportazione [...]; è infatti probabile che Levi li abbia riscritti a partire da un materiale già esistente: nell'edizione scolastica

Mercurio. In effetti la nota d'autore su *Nichel* nell'edizione scolastica del *Sistema* non convinceva:

Come si accenna a p. 91, questo racconto ricorda molto liberamente alcuni fatti della storia dell'isola Tristan da Cunha. È vero che essa è di natura vulcanica, che il clima è umido, che fu sede di una guarnigione inglese al tempo della prigionia di Napoleone a Sant'Elena, che fu popolata da naufraghi di varia provenienza (alcuni dei suoi abitanti portano ancora oggi cognomi italiani) e che alcune delle donne vennero acquistate. Tutto il resto è invenzione.³

Inoltre, la spiegazione in *Nichel* sulla fonte di *Mercurio* e *Piombo* pone qualche problema:

Da questo amore pietroso, e da queste solitudini d'amianto, in altre di quelle lunghe sere nacquero due racconti di isole e di libertà, i primi che mi venisse in animo di scrivere dopo il tormento dei componimenti in liceo: uno fantasticava di un mio remoto precursore, cacciatore di piombo anziché di nichel; l'altro ambiguo e mercuriale, lo avevo ricavato da un cenno all'isola di Tristan da Cunha che mi era capitato sott'occhio in quel periodo.⁴

«Quel periodo» solleva molti dubbi, ma il primo grande dubbio riguarda la toponomastica, visto che l'isola, nei pochi cenni che le sono dedicati anche in carte geografiche, è chiamata Tristan da Cunha, dal nome del suo scopritore; il soprannome di *Desolazione* (ma ne possiede altri dello stesso tenore: *Terra delle tempeste*, ecc., dati da ex cappellani dell'isola) fu evocato raramente ma riapparve durante l'eruzione vulcanica del 1961 sui giornali citati da Bazin, che scelse proprio quel nomignolo per il titolo del proprio romanzo-cronaca.⁵ Va notato che il libro rappresentò il maggior best-seller francese del 1970 e fu immediatamente tradotto in Italia. Nel 1961 gli abitanti dell'isola, 264 in tutto, furono costretti ad abbandonarla perché l'eruzione vulcanica minacciava la loro stessa vita. Furono accolti con simpatia dalla madrepatria inglese ma si rivelarono restii ad accettare il benessere della società dei consumi: la maggior parte di loro dopo soli due anni ritornò a Tristan semidistrutta per ricomporre la comunità, pur accettando di portare con sé i frutti del progresso tecnolo-

del libro lo scrittore indica in una nota come fonte di *Mercurio* alcuni fatti accaduti nell'isola Tristan da Cunha».

³ LEVI, *Mercurio, Il sistema periodico*, Torino, Einaudi 1979, p. 116n.

⁴ ID., *Nichel, Il sistema periodico*, in *Opere*, II, a c. di M. Belpoliti, Roma, Gruppo Ed. L'Espresso 2009, p. 803.

⁵ Il presagio di infelicità era insito perfino nel nome dello scopritore, Tristan, come è indicato ad es. nel *Tristan* di Gottfried von Straßburg (1210) e come si evince anche nelle precedenti narrazioni di Tristano e Isotta, sia nel *Roman de Tristan* di Béroul che in quello di Thomas (XII secolo). Devo l'importante osservazione a Donatella Bremer, che ringrazio.

gico da applicare alla riorganizzazione di agricoltura, pesca, conservazione alimentare – una comunità primitiva, senza padroni e senza schiavi, che condivideva tutte le risorse fin dal primo insediamento.

Mentre in Italia gli studiosi non rivolsero attenzione all'opera di Bazin né la collegarono a *Mercurio*, altrove qualcuno notò delle affinità ma, prestando fede alle dichiarazioni di Levi, si limitò a ritenerle casuali, sottolineando la preveggenza dello scrittore italiano che nel 1941/42 prefigurava una vicenda simile a quella di Bazin.⁶ Secondo Jacqmain, Levi e Bazin avrebbero scritto all'insaputa l'uno dell'altro. In realtà l'analisi testuale rivela, anche se non conoscessimo altri dati, che la fonte primaria di Levi è proprio Bazin. Nella sua cultura letteraria ne esistono certamente anche di secondarie, come *Gordon Pym* di Poe e *La Sfinge dei ghiacci* di Verne,⁷ ma costituiscono un sottofondo. Bazin è il vero motore dell'invenzione di *Mercurio*.

Prima di tutto, la ricezione del Nome: sia Bazin che Levi scelgono di nominare l'isola col soprannome con cui è meno conosciuta: *Desolazione*. *Desolazione* è una metonimia; a tentare entrambi gli scrittori è il paradosso racchiuso in quel nome: essi descrivono l'isola come luogo di beatitudine, in quella desolazione gli abitanti vivono felici in totale comunione di beni e disgrazie. L'altra faccia di *Desolazione* è il paradiso terrestre, è lì che gli abitanti vogliono tornare nonostante tutto.

Bazin, inoltre, affronta un tema a cui Primo Levi è particolarmente sensibile: dopo alcuni mesi passati in Inghilterra, la maggior parte dei profughi soffre di nostalgia e vuol tornare all'isola perduta perché in Inghilterra «On n'existait pas. On ne pouvait pas prouver qu'on était soi».⁸ In mezzo alla civiltà come in mezzo al *Lager*? Senza esagerare, con la dovuta differenziazione dei contesti, bisogna riconoscere che la perdita d'identità può essere ciò che colpisce Levi proprio per l'analoga esperienza in *Lager*. D'altra parte, Jacqmain fa notare l'affinità «chimica» delle scritture di Levi e Bazin: mercuriali entrambe, nel senso vivificante attribuito al mercurio.⁹

⁶ MONIQUE JACQMAIN, *Tristan da Cunha vista da Primo Levi e da Hervé Bazin*, in AA.VV., *Langue, dialecte, littérature: études romanes à la mémoire de Hugo Plomteux*, a c. di C. Angelet, Leuven Univ. Press, Leuven 1983, pp. 77-84.

⁷ EDGAR A. POE, *The Narrative of Arthur Gordon Pym of Nantucket*, Richmond, «Southern Literary Messenger» (1837), New York, Harper & Brothers 1838, trad. it. *Le avventure di Arthur Gordon Pym*, Milano, Mondadori 1935, ora ivi, Feltrinelli 2013; JULES VERNE, *Le Sphinx des glaces*, 2 voll., Paris, Hetzel 1897, trad. it. *La Sfinge dei ghiacci*, Milano, Mursia 1977.

⁸ BAZIN, *Les bienheureux...*, cit., p. 100: «'Noi non esistevamo. Non potevamo provare di essere noi stessi': i giornalisti si meravigliano che *en plein XX siècle aient pu encore respirer – avec les Papous et les Pygmées – des Britanniques sans papier*: 'in pieno ventesimo secolo abbiano ancora potuto vedere la luce del sole, insieme ai Papua e ai Pigmei, dei cittadini britannici sprovvisti di documenti' (trad. it., cit., p. 115).

⁹ JACQMAIN, *Tristan da Cunha...*, cit., p. 84.

Questi elementi attraggono Levi verso il romanzo di Bazin in una sorta di affinità elettiva che lo induce a «tradirsi» nella scelta del nome da attribuire all'isola: mentre le cronache degli anni Sessanta parlano di Tristan da Cunha e di quel vulcano che ha causato un evento incredibile di esodo e controesodo, Levi sceglie l'altro nome di Tristan, proprio quello meno noto che Bazin ha già scelto per il titolo del suo libro: *Desolazione*. Egli non può pensare di non essere almeno confrontato dai pochi lettori di Bazin in italiano. Forse, rimasto a lungo in dubbio se rivelare la piccola bugia sulla datazione dei suoi due racconti «corsivi», si aspetta proprio di essere intervistato. Tutti conoscono la sua frequentazione della letteratura e dei letterati francesi, è difficile credere che di quel mondo gli sia sfuggito proprio il *best-seller* che riguarda l'isola del suo mercuriale racconto. Fatto sta che due mesi prima della sua morte (avvenuta l'11 aprile 1987) quella piccola bugia sulla data fu confessata e registrata, anche se la fonte non fu né da lui rivelata né poi mai trovata dal suo intervistatore.¹⁰ Proprio per questo può essere importante leggere in parallelo *Les Bienheureux de la Désolation* e *Mercurio*, perché chi conosceva Bazin non conosceva il piccolo segreto di Levi e chi lo conosceva non conosceva Bazin. È ora di mettere insieme finalmente i documenti, cioè i due testi e la confessione di Levi.

Sulle soglie del romanzo di Bazin, oltre al nome di *Desolazione* ci vengono incontro una dichiarazione preliminare dell'autore, tre eserghi e una dedica (pour John Hatton).¹¹ «Ce roman reste parallèle au fait divers. Mais, tenu par l'événement, l'auteur l'était aussi par les dispositions légales. L'identification des personnages, avec quiconque, serait parfaitement illusoire»:¹² la dichiarazione giustifica il genere (è un romanzo, ma parallelo alla cronaca) e nello stesso tempo, appellandosi alla legge, oscura identità e nomi storici. Il primo esergo esce dagli eventi ed esalta il valore simbolico della scelta degli isolani: «Je suis riche des biens dont je sais me passer» (L.J. Vigée: 'Sono ricco dei beni dei quali posso fare a meno'). Gli altri due, tratti dai giornali, commentano il valore simbolico della scelta comunitaria:

¹⁰ Lo ammette GIOVANNI TESIO, autore di quell'intervista, in *Un aveu difficile. Dialogues ouverts avec Primo Levi*, in *Primo Levi, Actes du Colloque International*, a c. di D. Amsallem, Chambéry, (25-26 mars 2015), Univ. Savoie Mont Blanc, LLSETI 2015, pp. 47-54. Al *Colloque* Tesio mostrò un video in cui Levi rivelava che i due racconti non erano del 1941/42 come dichiarato, ma furono scritti, come altri del *Sistema Periodico* (1975), negli anni Settanta. Non esistono spiegazioni sulla fonte né da parte di Levi, morto poco dopo, né da parte di Tesio.

¹¹ Politico australiano nato nel 1933, attivo contro corruzione e malaffare.

¹² 'Questo romanzo si mantiene parallelo alla cronaca. L'autore è condizionato dal fatto, ma anche dalle disposizioni legali. L'identificazione dei personaggi con chicchessia sarebbe del tutto illusoria', trad. it., cit., p. 8.

Una petite communauté primitive émerge du fond des âges, se trouve précipité en plein XX siècle industriel, en regard de l'un oeil étonné, pendant deux ans, les hommes et les merveilles et n'a qu'un désir: retourner au fond des âges. Pour tous ceux qui croient en la valeur absolue du progrès, c'est une terrible leçon qui nous vient de Tristan da Cunha.¹³

Ecco il terzo esergo: «Le plus étonnant, c'est qu'après avoir crié non à notre société les insulaires aient pu, sans se trahir, dire oui à la technique et se transformer en sages de la modernité».¹⁴ Tutti gli eserghi, tranne quello di Vigée, poeta di primo Ottocento, risalgono a qualche anno dopo il contro-esodo, quando la notizia, ormai a conoscenza di tutti, fu oggetto di analisi e rielaborazioni nel clima culturale sessantottino, con richiami all'isola di Utopia. È quanto emerge anche dalle definizioni che designano gli abitanti di Tristan come «comunità primitiva», «moderni saggi», e sottolineano il contrasto fra «tempo dei tempi» ed «era industriale», conferendo un'aura mitica alla vicenda. Questa avvolge anche i due racconti di Levi, «racconti di isole e di libertà», dove si fantasma di un «remoto precursore» (*Piombo*) o si sceglie un tono «ambiguo e mercuriale» (*Mercurio*), isolando entrambi in un corsivo che li mantiene entro quell'aura.

Riguardo ai testi veri e propri, occorre notare la presenza di carte topografiche, due in Bazin e una in Levi. La prima di Bazin, a scala molto ridotta, orienta il lettore sulla zona dell'Atlantico in cui Tristan è collocata, a metà tra Città del Capo e l'Uruguay. La seconda, intitolata *Tristan da Cunha ou l'île de la Désolation*, descrive l'isola con i suoi toponimi, la morfologia, i punti dei principali naufragi. La carta di Levi non nomina Tristan ma *Desolazione* e i toponimi sono di fantasia, sebbene la forma arrotondata corrisponda a Tristan con il monte al centro. Il racconto, evidentemente, non vuole ricalcare l'autentica carta topografica dell'isola, sebbene in alcune opere di Levi – *La tregua*, *Se non ora, quando?* le carte siano assai precise nei toponimi. Ciò che qui vuole tracciare è il percorso dei suoi personaggi in un'ottica mitico-letteraria. Ma dovrà inventarsi qualche nome, se non vorrà ricopiare la carta di Bazin, la più dettagliata che si conosca, aggiornata durante gli eventi del 1961. Così egli crea nomi legati alla natura, alla flora e alla fauna:

¹³ JACQUES DURR, «Le Nouvel Observateur» (1965), in BAZIN, *Les bienheureux...*, trad. it., cit., p. 7: 'Una comunità primitiva emerge dal tempo dei tempi, si trova catapultata in piena era industriale nel XX secolo, per due anni ne guarda con occhi stupiti gli uomini e le meraviglie, e ha un solo desiderio: tornare al tempo dei tempi. Per quanti credono al valore assoluto del progresso quella che ci viene da Tristan da Cunha è una lezione terribile'.

¹⁴ RAY W. DEACOM, «C.B.C.» (1969), in BAZIN, *Les bienheureux...*, *ibid.* 'Quel che più stupisce è che, dopo aver proclamato il loro no alla nostra società, gli isolani abbiano potuto, senza rinnegarsi, dire di sì alla tecnica e trasformarsi in moderni saggi'.

il vulcano in *Mercurio* si chiama monte *Snowdon*, poiché è alto più di 2000 metri e per buona parte dell'anno ha la cima innevata; la punta estrema a nord dell'isola si chiama *Duckbill*, perché ha la figura di un becco d'anatra; tra le altre isole del minuscolo arcipelago (tutte dotate in realtà di nomi geografici (*Saint Helena*, *Inaccessible*, *Nightingale*, *Gough*, *Ascension*, *Middle* e *Stoltenhoff*) solo Sant'Elena conserva in *Mercurio* il proprio nome, perché il lettore vi riconosca il famoso 'Esiliato' non nominato. Fra le altre, Levi cita *l'Isola delle Foche* e le due *Isole delle Uova*, nomi di fantasia. Il luogo in cui risiedono il protagonista caporale Abrahams e sua moglie Maggie si chiama *Aberdare*, che non corrisponde a un insediamento di Tristan, ma al nome di una catena montuosa in Kenia. Il caporale Abrahams in *Mercurio* fa parte della guarnigione inviata a Tristan dal Regno Unito per tenere d'occhio «una persona importante e pericolosa» (l'innominato Napoleone) ed eventuali navi francesi inviate a liberarlo: guarnigione storicamente accertata.¹⁵ La grotta accanto al monte è ribattezzata da Levi *Holywell* ('Pozzosanto') ed esercita su Maggie una strana attrazione.

La volontà di inventare rimanendo vicino alla storia continua in modo sorridente: è accertato che dopo il naufragio del brigantino «Italia» nel 1892 tre italiani decisero di restare sull'isola: Nazzareno Marcianesi di Ancona, Gaetano Lavarello e Andrea Repetto di Camogli; gli ultimi due diedero origine a famiglie durature.¹⁶ Levi, parodiando la storia, inventa due naufraghi italiani salvati da Abrahams: Gaetano di Amalfi e Andrea di Noli che, come Lavarello e Repetto in Perasso/Mariotti, Lazarello e Beretti in Bazin, rifiutano di tornare a casa – anche se passerà nella realtà la goletta inglese *Wild Rose*,

¹⁵ ANNAMARIA L. MARIOTTI, *Tristan da Cunha. Storia e vicissitudini della più remota comunità umana*, Milano, Magenes 2013, pp. 51-55. Napoleone, sconfitto a Waterloo il 18 giugno 1815, fu sbarcato a Sant'Elena il 17 ottobre; il 14 agosto 1816 una guarnigione inglese di sedici uomini al comando del tenente David Rice prese possesso dell'arcipelago in nome di re Giorgio III e si accampò sul lato sud-ovest di Tristan, dando al luogo il nome di Fort Malcom. BAZIN, *Les bienheureux...*, cit., p. 31: «En 1942, Tristan était passé à l'Admirauté sous le nom de "H. M. S. Atlantique Isle". La XXVII section navale y avait créé une station météo et une station radio, avec l'aide des habitants». 'Nel 1942 Tristan era passata all'ammiragliato con il titolo di Regia Isola Atlantica. La ventisettesima sezione navale vi aveva creato una stazione meteorologica e una stazione radio, con l'aiuto degli abitanti' (trad. it., cit., p. 33). Sull'analisi onomastica riguardante i nomi degli elementi chimici in *Mercurio* cfr. GIUSI BALDISSONE, *Il nome degli elementi nel sistema narrativo di Primo Levi*, «Italianistica», XLII (2013), 1, pp. 35-52.

¹⁶ Oggi sono sette i patronimici presenti a Tristan: Glass, Swain, Green, Rogers, Hagan, Repetto e Lavarello: BAZIN, *Les bienheureux...*, cit., p. 27; MARIOTTI, *Tristan da Cunha...*, cit., p. 252. Su Marcianesi: MARCO FERRARI, *I sogni di Tristan*, Palermo, Sellerio 1994, pp. 93-97, che ne segue le tracce da Città del Capo fino all'avventuroso ritorno nelle Marche. Ferrari ricostruisce otto patronimici, aggiungendo quello del marinaio Alexander Cotton, sbarcato nel 1821 da Sant'Elena dopo la morte di Napoleone e succeduto a William Glass come governatore dell'isola nel 1853.

in *Mercurio* la baleniera di Burton come ogni anno nel periodo di Pasqua.¹⁷ Abrahams imbarca i naufraghi sulla sua barchetta e li porta a Desolazione, come ha fatto con i due olandesi sbarcati dalla baleniera la Pasqua precedente, Willem ed Hendrik. Levi rielabora a modo suo la storia dei naufraghi del brigantino «Italia», riportata anche da Bazin: in questo caso la ricezione dei nomi è fondamentale nel rapporto sia con la cronaca che con il romanzo di Bazin e riguarda il dato storico da cui risultano due italiani rimasti sull'isola. Che poi i nomi siano altri, pur sempre italiani, risponde a esigenze che Bazin dichiara e Levi no, per non «tradirsi» sulla propria fonte.

Anche in *Mercurio* si pone a un certo punto il problema delle donne: dato l'interesse per Maggie da parte dei quattro nuovi arrivati, all'arrivo di Burton Abrahams gli chiede di procurare quattro mogli per costoro, fra i quali il più inquietante, Hendrik, racconta storie oscure e predica l'unione dei contrari citando Ermete Trismegisto per convincere Maggie a stare con lui. Prima che Burton accetti il compito di far sposare delle donne con «quattro buoni a nulla», arriva il grande evento:

Quella sera stessa, poco prima di notte, si è sentito un grande tuono, e come se l'isola stessa si scuotesse sulle sue radici. Il cielo si è fatto buio in pochi minuti, e la nuvola nera che lo copriva era illuminata dal di sotto come da un fuoco. Dalla cima dello Snowdon si sono visti uscire prima rapidi lampi rossi che salivano fino al cielo, poi un fiotto largo e lento di lava accesa: non scendeva verso di noi, ma a sinistra, verso sud, colando di balza in balza con fischi e crepiti. Dopo un'ora era arrivata al mare, e vi si spegneva ruggendo e sollevando una colonna di vapore.¹⁸

Lo sguardo allibito e incredulo dei presenti è giustificato da Abrahams con una spiegazione inaspettata: «Nessuno di noi aveva mai pensato che lo Snowdon potesse essere un vulcano: eppure la forma della sua cima, con una conca rotonda profonda almeno duecento piedi, avrebbe potuto farlo supporre».¹⁹ La durata dello spettacolo è breve:

Il teatro è andato avanti per tutta la notte, calmandosi ogni tanto, poi riprendendo vigore con una nuova serie di esplosioni: sembrava che non dovesse finire mai più.

¹⁷ LEVI, *Mercurio*, cit., p. 825. Il volume di MARIOTTI, cit., pp. 118-133, riproduce la *Relazione del comandante Rolando Perasso*, del brigantino *Italia* naufragato nell'ottobre 1892, i cui marinai rimasero sull'isola quattro mesi. Nella *Relazione*, p. 132, si citano i tre che rifiutarono di imbarcarsi sulla goletta inglese *Wild Rose*: «Causa il tempo cattivo non possiamo prendervi imbarco che io, il secondo e il nostromo. Calmato il vento imbarchiamo, al 26 gennaio, il resto dell'equipaggio, salvo tre marinai, cioè Lavarello Gaetano, Repetto Andrea e Marcianesi Nazzareno, i quali preferiscono rimanere nell'isola nonostante le mie ingiunzioni ed esortazioni di rimpatriare».

¹⁸ LEVI, *Mercurio*, cit., p. 826.

¹⁹ *Ibid.*

Invece, verso l'alba, è venuto un vento caldo da est, il cielo è ritornato pulito, e il fracasso si è fatto via via meno intenso, fino a ridursi a un mormorio, poi al silenzio. Il mantello di lava, da giallo ed abbagliante, è diventato rossastro come brace, e a giorno era spento.²⁰

La parabola dell'eruzione procede in un climax ben calibrato, la durata è commisurata alle esigenze del racconto breve. In Bazin prima dell'«esilio» documentato dalle cronache²¹ la descrizione dell'eruzione occupa una cinquantina di pagine. La «bugia» leviana che daterebbe il racconto «in quel periodo», cioè quello del suo primo lavoro con l'amianto a Balangero nel 1941 (cfr. *Nichel*), appare un po' esile, considerato che negli anni Quaranta del Novecento un'eruzione vulcanica a Tristan da Cunha non è accertata, nessun documento ne parla. Certo, l'isola è vulcanica, il fatto che Levi ne descriva l'eruzione pochi anni dopo la morte di Napoleone non stupirebbe, non sarebbe inverosimile. Ma non è vero.²² Dal primo avvistamento dell'ammiraglio portoghese Tristão da Cunha, che diede nome all'isola nel 1506, fino al 1961 non si parlò mai di eruzioni. Il Queen Mary's Peak, come il vulcano fu chiamato quando l'isola passò agli inglesi (1815), non aveva mai messo in pericolo la vita degli abitanti (quasi tutti naufraghi) che nei secoli avevano deciso di rimanervi, costruendo case in pietra locale, arredate con i resti delle navi naufragate. Gli scritti che parlano dell'isola non fanno cenno a eruzioni, «i sismografi non hanno mai detto niente».²³ Non escludendo dunque l'uso narrativo del verosimile manzoniano,²⁴ osserviamo che, come nel libro di Bazin, anche nella novella di Levi si parla di un'eruzione, non disastrosa come quella ma con conseguenze fondamentali per l'isola e per i protagonisti della novella *Mercurio*.

²⁰ *Ibid.*

²¹ La prima scossa ha la data di una lettera dell'Amministratore, 6 agosto 1961, ma passano due mesi prima che gli abitanti riconoscano il terremoto e accettino l'evacuazione.

²² Levi assume da Bazin l'ignoranza degli abitanti sulla natura vulcanica del monte, senza considerare che lo spostamento di datazione crea un problema storico, epistemologico, teoretico.

²³ AGOSTINO LAVARELLO, *I naufraghi di Tristan. Avventure di marinai italiani*, Milano, Istituto Editoriale Avio-Navale 1930; ANNA LAJOLO – GUIDO LOMBARDI, *L'isola in capo al mondo*, Roma, Nuova Eri 1994; FERRARI, *I sogni di Tristan*, cit; MARIOTTI, *Tristan da Cunha...*, cit. In BAZIN, *Les bienheureux...*, p. 18, l'Amministratore è l'unico nel 1961 a non stupirsi dell'eruzione: «L'administrateur [...] n'ignorait pas qu'une île, plantée au bout de la dorsale atlantique et de surcroît fille d'un volcan éteint, ne peut être considérée comme un des lieux les plus stables du monde, même si les sismographes n'en ont jamais rien dit»: 'L'Amministratore [...] non ignorava che un'isola piantata in capo al dorsale atlantico e per di più nata da un vulcano spento non può essere considerata il luogo più stabile della terra, anche se i sismografi non hanno mai detto niente' (trad. it., cit., p. 19).

²⁴ A. MANZONI, *Del romanzo storico, e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, opera elaborata intorno al 1830.

Il caporale Abrahams, quando il vulcano si calma, pensa subito a verificare che cosa è cambiato sul territorio e come stanno i suoi maiali: «Ai maiali non era successo niente, però ci sono corsi incontro come a dei fratelli (io non sopporto chi parla male dei maiali: sono bestie che hanno cognizione, e mi fa pena quando li devo scannare)». ²⁵ Le tracce dell'eruzione non sono devastanti, ma una novità importante si è creata nella grotta del Pozzosanto:

C'era nel cielo della cupola una fenditura, e ne cadevano gocce, ma non d'acqua: gocce lucenti e pesanti, che piombavano sul pavimento di roccia e scoppiavano in mille goccioline che rotolavano lontano. Un po' più in basso si era formata una pozza, e allora abbiamo capito che quello era mercurio: Hendrik l'ha toccata, e poi anch'io: era una materia fredda e viva, che si muoveva in piccole onde come irritate e frenetiche. ²⁶

Hendrik e Maggie, come trasfigurati, si parlano in un linguaggio oscuro per incontrarsi la sera nella grotta: «Faremo la bestia con due schiene». Ad Abrahams Hendrik non è mai piaciuto, i suoi occhi hanno la stessa sbieca luce del mercurio: lo minaccia con un coltello e gli chiede chi è e che cosa vuole. La confessione arriva: è un ricercato, in Olanda lo aspetta la forca per aver ottenuto soldi in cambio della trasformazione della sabbia delle dune in oro, operazione non riuscita. Si era nascosto e poi imbarcato per il Capo con tutto il suo armamentario alchemico. Sulla Bestia con due Dossi che doveva unire il maschio e la femmina per ottenere l'Uovo Filosofico. Abrahams ha capito: «Loro due, erano la bestia a due dossi, lui e Maggie: lui grigio e peloso, lei bianca e liscia, dentro la caverna o chissà dove, o magari nel nostro stesso letto, mentre io badavo ai maiali». ²⁷ Siccome a quel punto anche ad Abrahams «girava il mercurio nelle vene», ²⁸ benché dopo vent'anni di matrimonio non gli importasse più tanto di Maggie, egli propone un patto allo scellerato: estrarre e distillare mercurio, quaranta barattoli da vendere a Burton in cambio di quattro donne decise a stabilirsi sull'isola a scopo matrimonio. Il mercurio abbonda, Burton accetta. Quelle che sbarcherà sull'isola non saranno «donne di prima scelta», ma il commercio in natura funzionerà a prima vista: ognuno sceglierà la propria, compreso Abrahams che, ceduta Maggie a Hendrik, risponderà allo sguardo di quella più piccola e magra, Rebecca Johnson, madre di due bambini che potranno aiutarlo a guardare i maiali:

²⁵ LEVI, *Mercurio*, cit., pp. 826-827.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ivi*, p. 829.

²⁸ *Ibid.*

mi dava un'impressione allegra e leggera, come un solletico, e mi faceva venire in mente l'idea di acchiapparla al volo come una farfalla. Così le ho domandato come si chiamava, e poi mi sono chiesto ad alta voce, in presenza dei testimoni: «Vuoi tu, caporale Daniel K. Abrahams, prendere in moglie la qui presente Rebecca Johnson?», mi sono risposto di sì, e poiché anche la ragazza era d'accordo, ci siamo sposati.²⁹

È storicamente accertato che gli isolani fecero un patto per avere donne su Tristan in modo da stanziarsi stabilmente sull'isola.³⁰ Ne parla anche Bazin in un sintetico capitolo dedicato al modo in cui i giornali inglesi si documentarono per comunicare le notizie dell'eruzione: per esempio a proposito di William Glad, caporale d'artiglieria mandato sull'isola dall'Ammiragliato inglese nel 1816 con il pretesto di liberarla da un presunto re ucciso da un corsaro fedele a Sua Maestà britannica. In realtà, Glad fu inviato con una guarnigione ottantotta di ottantasette uomini e due cannoni per impedire che Tristan servisse da base per liberare Napoleone prigioniero a Sant'Elena. Bazin afferma che Glad fu

Autorisé à s'y maintenir après la mort du Corse avec sa femme et quatre ou cinq hommes. Fonda avec eux, sur 37 milles carrés, dont huit exploitables, une colonie chrétienne égalitaire dont la constitution tient en une phrase: «Nul ne s'élèvera ici au-dessus de quiconque». Pour la forme, fut nommé gouverneur. Bâtit les premières maisons du village le plus isolé du monde, qu'on appelle toujours l'Établissement, mais qui depuis la visite du duc Alfred, commandant de la frégate H.M.S. Galatée, porte le nom officiel d'Edinburg-of-Seven-Seas. S'improvisa clergyman pour marier ses compagnons à des femmes de couleur, importées de Sainte-Hélène et scupuleusement tirées au sort.³¹

Ecco dunque da dove arriva il cenno capitato sott'occhio a Levi «in quel periodo»: proprio da Bazin. È davvero un cenno, ma la sintesi per Levi è un'attrazione, e vi rimane fedele anche perché le notizie riportate sono storiche, sono tutto ciò che gli interessa: quattro o cinque uomini autorizzati a restare dopo la morte di Napoleone, il lavoro per fondare una colonia autentica, la necessità delle donne risolta con una lucida e ordinata importa-

²⁹ Ivi, pp. 831-832.

³⁰ MARIOTTI, *Tristan da Cunha...*, cit., pp. 65-74.

³¹ BAZIN, *Les bienheureux...*, cit., pp. 27-28. 'Autorizzato a rimanere dopo la morte del Corso, insieme alla moglie e a quattro o cinque uomini. Fondò con loro, su meno di centotrenta chilometri quadrati dei quali ventotto utili, una colonia cristiana egualitaria la cui costituzione sta tutta in questa frase: «Nessuno qui si alzerà al di sopra di chiunque». Tanto per la forma, fu nominato governatore. Costruì le prime case del villaggio più isolato dal mondo, che si chiama sempre lo *Stanziamiento*, ma che dopo la visita del duca Alfredo, comandante della *Regia Nave Galatea*, porta il nome ufficiale di *Edimburgo dei sette mari*. Si improvvisò ecclesiastico per sposare i suoi compagni con donne di colore, importate da Sant'Elena e scrupolosamente sorteggiate' (trad. it., cit., p. 28).

zione. Il nome di William Glad³² mutato in Daniel K. Abrahams, che sposa una Rebecca, conferisce un tocco ebraico che sembra quasi la sorridente e occulta firma del narratore Levi su quest'operazione di trasmutazione letteraria da *Les bienheureux de la Désolation*. D'altra parte Bazin, quasi per *par condicio*, narra l'espedito di una donna, «épouse Beretti, par la grâce de Dieu, qui, en 90, alors que tous les jeunes hommes avaient péri en mer, fournit un chef à l'île et des maris aux filles en faisant éclater l'Italia sur la pointe Stony».³³ Levi nel mutare i nomi rispetta lo schema che comprende due italiani (che chiama Gaetano di Amalfi e Andrea di Noli), mentre Bazin immagina che uno dei due sia di Messina, Simon Lazaretto, il quale, nel momento in cui si discute se partire o no per l'Inghilterra, fa sentire la sua voce autorevole a favore della permanenza sull'isola:

Simon, surnommé «le diseur», reste très écouté par ceux qui semblent ne pas faire partie de ce qu'un politicien de comté, en Angleterre, appellerait le clan Beretti. [...] Enveloppé d'excellentes raisons, Simon s'est seulement souvenu de son aïeul, le Sicilien jeté sur la côte sud. Il a répété: «Oui, bien sûr, ce n'est pas drôle, c'est même assez dangereux. Mais enfin il n'y a pas tellement de casse. Et quand cela serait! A ma connaissance, Messine est toujours habitée.»³⁴

Un fatto è certo. Entrambi gli scrittori, Bazin e Levi, nell'invenzione dei nomi si mantengono fedeli alla composizione del gruppo finale dei patronimici, che comprende due italiani: la coppia storica Repetto-Lavarello diviene *Lazaretto-Beretti* in Bazin, Gaetano di Amalfi e Andrea di Noli in Levi. Lo scrittore italiano, nel passaggio da un romanzo che gli ha consentito la ricezione e l'uso esclusivo del secondo nome di Tristan, *Desolazione*, lo distilla in novella: la sintesi, sua arte chimico-letteraria, gli consentirà di conservare l'essenza del materiale narrativo che arriva da una cronaca così favolosa, elaborando in sottrazione un testo che ne conserverà e multipli-

³² Si noti che, pur avendo annunciato di voler oscurare l'identità reale degli abitanti, Bazin concede al più antico un nome quasi uguale a quello storico: William Glad invece di William Glass.

³³ BAZIN, *Les bienheureux...*, cit., pp. 21-22, trad. it., cit., p. 23: 'maritata Beretti [...] la quale nel '90, quando tutti gli uomini giovani erano morti in mare, procurò un capo all'isola e i mariti alle ragazze facendo incagliare l'Italia davanti a Punta Stony'. La data è in realtà quella del 1892, quando il carico di carbon fossile del brigantino *Italia* aveva preso fuoco per autocombustione mentre era diretto a Città del Capo: MARIOTTI, *Tristan da Cunha...*, cit., p. 90; PERASSO, *Relazione del comandante...*, cit., pp. 124-125.

³⁴ Ivi, p. 42: Simon, detto 'il parlatore', è sempre molto ascoltato da coloro che sembrano non far parte di quello che un politicante inglese di provincia chiamerebbe il clan Beretti. [...] Circondato da ragioni eccellenti, Simon non ha fatto che ricordarsi di suo nonno, il siciliano sbattuto sulla costa meridionale. Ha ripetuto: «Ma certo, non è proprio divertente, anzi è abbastanza pericoloso. Ma in fondo non è che ci sia granché di rotto. E quand'anche fosse... Che io sappia, Messina è sempre abitata» (trad. it., cit., pp. 45-46). Si allude al terremoto-maremoto di Messina del 1908.

cherà il valore. La ricezione esclusiva del soprannome Desolazione da Bazin convoglia per Levi tutte le implicazioni antinomiche, esattamente come le proponeva Bazin in quel titolo che sembrava una provocazione: *Les bienheureux de la Désolation*, 'I beati della Desolazione', dove la traduzione italiana, pur corretta, forse non è adeguata al «bienheureux», superlativo della felicità. Come si può essere tanto felici o beati nella Desolazione? Bazin risponde a questa domanda con un romanzo che viaggia parallelo alla cronaca, selezionando dalla cronaca e dai documenti storici le risposte più significative al riguardo. Levi, con questo racconto narrato in prima persona da Abrahams, sintetizza nel mercurio un elemento capace di paradossi rivivificanti: l'eruzione che porta mercurio da scambiare con donne porta anche la felicità di un mutamento. Da quegli individui imperfetti, «scaleni», poteva nascere una nuova vita. Era l'idea che gli era passata per la testa con la liberazione da Auschwitz e che voleva narrare in *Vento alto*, per ripiegare poi sul titolo *La tregua*.³⁵ Era la rigenerazione, palingenesi laica e concreta, un paradiso terrestre che poteva nascere dalla Desolazione. Per questo, contrariamente a Bazin che nel corso del romanzo chiama l'isola con il suo vero nome, Tristan da Cunha, Levi non usa altro nome che quello di Desolazione: è quel nome recepito come paradosso che rappresenta il succo del suo racconto *Mercurio*.

Lo scrittore italiano certamente conosceva anche *Gordon Pym* di Poe e il suo meno noto séguito, *La Sfinge dei ghiacci* di Verne, che contengono entrambi la descrizione di Tristan da Cunha nominandola sempre con il suo nome ufficiale. In *Gordon Pym*, cap. XV, si narra dell'ammutinamento e naufragio del brigantino *Grampus*, su cui viaggia clandestino Gordon Pym, e del salvataggio portato dalla goletta inglese *Jane Guy*, stesso nome di quella del caporale Glass, governatore dell'isola che tentò un commercio di pelli e olio di foca fra Tristan e il Capo di Buona Speranza. Dopo varie soste e tempeste la nave arriva a Tristan da Cunha. La storia prosegue avventurosamente finché Pym arriva al Polo Sud e misteriosamente scompare nell'abisso polare, con la visione di una gigantesca figura bianca dal volto velato. Pym descrive un'isola vulcanica abitata da indigeni incontrata dopo Tristan, dei cui crepacci e valloni disegna tre schizzi a matita prima che un'eruzione la sconvolga. Nella nota finale Poe afferma che quei disegni rappresentano

³⁵ *La tregua*, *Opere*, I, cit., cap. III, *Il greco*, dedicato all'incontro con Mordo Nahum, p. 226: «In quei giorni e in quei luoghi, poco dopo il passaggio del fronte, un vento alto spirava sulla faccia della terra. Il mondo intorno a noi sembrava ritornato al caos primigenio, e brulicava di esemplari umani scaleni, difettivi, abnormi; e ciascuno di essi si agitava, in moti ciechi o deliberati, in ricerca affannosa della propria sede, della propria sfera, come poeticamente si narra delle particelle dei quattro elementi nelle cosmogonie degli antichi».

una scrittura in caratteri etiopici il cui significato è, rispettivamente, ‘essere oscuro’, ‘essere bianco’, ‘regione del sud’.

Verne dedica a Gordon Pym, ritenuto personaggio storico e sopravvissuto, *La Sfinge dei ghiacci*. Alcuni nomi sono ripresi da Poe, come quello del capitano della nave *Halbrane*, *Len Guy*, fratello di William Guy, capitano della goletta *Jane Guy*, che accoglie un viaggiatore, lettore affezionato di Poe, e fa vela verso Tristan da Cunha per scoprire le tracce di Pym passato dall’isola undici anni prima. Egli parla con William Glass. Alla fine si scopre che *La Sfinge dei ghiacci* cela nella sua enorme calamita polare i poveri resti di Gordon Pym, riconosciuti dal servitore che lo accompagnava. Anche Verne, dunque, conosce Tristan.³⁶ Il passo che possiamo riconoscere in parte affine a *Mercurio* è quello «storico»: «L’isola fu abitata fin dal 1811 da [...] americani, attrezzati per la pesca dei mammiferi marini. In seguito vennero ad abitarvi dei soldati inglesi, incaricati di sorvegliare il mare di Sant’Elena. Se ne allontanarono solo dopo la morte di Napoleone nel 1821».³⁷ In sostanza *Gordon Pym*, *La Sfinge dei ghiacci* e *Mercurio* hanno in comune solo i dati storici sulla guarnigione inglese e il fascino di luoghi estremi, mitici come la Sfinge che evoca Edipo.

In conclusione, anche se molti elementi della storia sono presenti nella mente di Levi perché la sua scrittura è certo ricca di tutta la sua cultura, non è in Poe o in Verne che bisogna cercare la fonte principale di *Mercurio*. La fonte, lo stimolo reale e immediato è nello straordinario romanzo di Hervé Bazin, il quale, a ben dieci anni di distanza dall’evento, descrisse nel 1970 l’essenza di quell’esperienza in un romanzo capace di far riflettere, sognare, stimolare un’immensa folla di lettori in cerca anch’essi di alternative alla società industriale. Tra quei lettori, anche Primo Levi recepì il nome di Desolazione in un’inedita chiave utopistica e mercuriale, generatrice di quel «vento alto» che lo aveva abbandonato nel ritorno a casa, ma che negli anni Settanta, grazie anche alla letteratura, forse tornava a sfiorarlo.

Biodata: Giusi Baldissone ha insegnato Letteratura italiana all’Università del Piemonte Orientale, Corso di Laurea in Lingue e Letterature straniere. Ha pubblicato monografie su: Eugenio Montale (*Il male di scrivere. L’inconscio e Montale*, Einaudi 1979), F. T. Marinetti (*Filippo Tommaso Marinetti*, Mursia 2009²), la novella (*Le voci della novella. Storia di una scrittura da ascolto*, Olshcki 1992), la visività nei generi

³⁶ Vi accenna anche in *L’île mystérieuse* (1874), Paris, Booking International 1995, p. 430. L’isola misteriosa del Pacifico in cui Verne narra che era rifugiato il capitano Nemo di *Vingt mille lieues sous les mers* (1870) fu distrutta da un’eruzione vulcanica più catastrofica di quella dell’atlantica Tristan.

³⁷ Citiamo da VERNE, *La Sfinge dei ghiacci*, Napoli, Guida 1989, p. 99.

(*Gli occhi della letteratura*, Interlinea 1999), i nomi femminili dalla storia alla letteratura (*Il nome delle donne*, Franco Angeli 2005; *Benedetta Beatrice*, ivi 2008). Ha curato edizioni di Gozzano (UTET), De Amicis (Meridiani e Oscar Mondadori), Barbieri (Interlinea). Ha pubblicato due volumi di versi: *Cartoline* e *Le donne del coro* (Interlinea 2008 e 2011).

giuseppina.baldissone@uniupo.it